

flavio favelli

Superblu

Terme di S.Luca
Via Agucchi, 4/2 - Bologna



Nel 2010 si festeggiano i quarant'anni dell'attività medica, imprenditoriale e culturale del Gruppo Monti, che ha portato alla realizzazione del Mare Termale Bolognese: non solo strutture termali per la salute e il benessere, ma una ricchezza per tutta la città.

Tra le iniziative legate a questo importante anniversario, una delle più peculiari è sicuramente l'installazione di un'opera d'arte contemporanea di Flavio Favelli sulla facciata delle Terme di S.Luca. Devo ammettere che sulle prime il progetto mi aveva lasciato perplesso (un'opera d'arte non è un'insegna). Poi il contatto con l'artista mi ha convinto del progetto, che interpreta in modo molto originale il tema dell'acqua, come del resto potete leggere nella "chiacchierata critica" che trovate nelle pagine seguenti. L'idea di offrire alla città, per una volta fuori dal perimetro delle mura, un'installazione artistica così caratteristica è sicuramente in linea con il messaggio che ci ha accompagnato durante i festeggiamenti: "abbiamo cura di Bologna da 40 anni". E, come si vede, intendiamo continuare ad averne cura anche con proposte di spessore culturale come questa.

Federico Monti
amministratore Essepienne spa

Davide Ferri

Mi incuriosisce che Superblu sia sulla facciata di uno stabilimento termale. Le terme sono un luogo intimo e pubblico allo stesso tempo, e di intimità condivisa. Poi di attese, di incontri e dialoghi che non possono prescindere dalla prossemica tra i corpi. Sarà per questa ragione che le stazioni termali sono state, talvolta, spazio della letteratura (non riesco a non pensare al fatto che appaiano altrettanto spesso nelle biografie di certi scrittori malaticci. Kafka e Rilke a Merano. O Thomas Mann a Davos, il luogo che poi ha ispirato *La montagna incantata*). Invece il titolo del lavoro, Superblu, mi fa pensare al design. All'esuberanza di un certo design anni Settanta/Ottanta italiano, quello più radicale. Quello in cui poteva anche capitare che certe forme della storia dell'arte diventassero oggetti, in modo molto spensierato. Credo non sia fuor-

vante, perché in qualche modo si tratta di un'insegna. Un'insegna intermittente, così luminosa che immagino colorerà di blu tutta la facciata e lo spazio circostante. Un'insegna che però cela un rimando ad un luogo storico (un luogo di preghiera e di potere certo, ma che per le sue caratteristiche è ancora uno spazio di intimità condivisa), a Bernini, ad una delle fontane di piazza San Pietro (mi piace il fatto che Flavio si confronti per la seconda volta, e a così breve distanza di tempo dal lavoro sul mausoleo di Teodorico, con un altro luogo della storia dell'arte italiana, è meravigliosamente pretenzioso). Per questo mi è venuto in mente Ettore Sottsass, avete presente Ultrafragola, lo specchio che ha la forma di un portale di un tempio indiano incorniciato di neon rosa?



Superblu

2010

3,20x11,70 mt

Neon colorato

c/o Terme di S.Luca

Via Agucchi, 4/2 - Bologna





Antonio Grulli

a me invece, non so perché, ricorda il nome della Supercortemaggiore. forse perché dentro ci sono due mondi, uno locale, come poteva essere la località emiliana di Cortemaggiore e uno internazionale come poteva ispirare il termine "super", fatto di modernità, internazionalità, velocità, ecc. o forse per la passione di flavio per i loghi, e mi sembra che abbia fatto anche alcune cose col logo dell'agip

Flavio Favelli

Si un po' così il nome viene dal tubo di neon di pasta di vetro blu che si fa ancora a Murano, si mi piacciono i loghi fin da bambino vedevo queste scritte, insegne, cassoni luminosi e cartelli vari.

Nel gioco nomi cose città che facevo a scuola ero fortissimo in marche: Ignis, Maserati, Alitalia, Poste Italiane... La prossima mia mostra alla Galleria Sales di Roma si chiamerà SALE INTERNE che erano come cartelli pubblicitari nei ristoranti e trattorie, come se ci fosse dell'altro....

AG

e poi (forse in questa cosa sono anche influenzato dal fatto che sto leggendo petrolio) c'è dentro qualche cosa di esotico e mediorientale in entrambi. il petrolio, le terme, le fontane e le fontanelle...mi sembra che una buona parte del tuo lavoro, flavio, abbia delle connessioni fortissime con il medioriente, che poi è anche quello che hai studiato. i tappeti, i giardini (l'idea di natura come paradiso addomesticato e domestico), l'elemento dell'acqua (anche in questo caso addomesticata in fontane, otri, bottiglie, ecc), una certa densa sensualità, l'amore per il Decor, e quindi una tendenza all'iconoclastia, l'essere refrattari a rappresentare le cose, che si manifesta anche nella possibilità di utilizzare le opere realizzate



FF

pensa che questa estate sono andato a Monreale, il Chiostro è devastante, ho fatto questa foto alla fontana che è del XII secolo

AG

mi piacerebbe parlare anche dell'importanza che riveste nel tuo lavoro il neon, che mi sembra si possa oramai definire come un linguaggio autonomo (al pari di video, fotografia, scultura pittura, ecc) visto l'utilizzo che ne hanno fatto gli artisti da quando è stato inventato. forse all'inizio chi lo utilizzava poteva sembrare sempre che scopiazzasse, chennesò, mario merz. oramai è diventato un linguaggio autonomo e ogni volta viene valutato indipendentemente dalla storia del mezzo....

ultimamente mi sembra che anche per te flavio sia diventato sempre più frequente l'utilizzo di questo medium.

FF

anche in sicilia ho usato il neon, ho esposto sulla facciata del Comune di Termini Imerese la scritta *Alfasud* alla fine cerco sempre cose che non ci sono più oppure che stanno per andarsene, il logo Alfasud, il tubo di neon stesso, oggi non si usa quasi più, fanno i cassoni e poi i led sono più economici...

Anche la fontana di Monreale sembra logorata, coi piccioni sembra un po' abbandonata... Quella del Bernini invece in Piazza San Pietro è invece rigogliosa e direi... eterna. Ho avuto sempre l'impressione di piazza San Pietro come di un luogo eterno, forse perchè alla fine il clero che passa di lì è sempre vestito allo stesso modo di quando ero bambino, forse perchè è tutto rimasto così...

DF

Non sono mai stato a Monreale, ma la fontana araba del chiostro la conoscevo. Perchè la definisci devastante?

FF

Devastante perchè siamo in Sicilia. Tutto ciò che vedo in Sicilia è misterico, messianico, esotico e stordente. Nel senso che per me la Sicilia è un grande collage di immagini lontane e vicine. Mi ricordo la prima volta con mia madre a 10 anni, mi faceva vedere i monumenti importanti, l'arte con la A maiuscola, ma io mi perdevo a vedere le vetrine delle pasticcerie, i chioschi-bar e le auto sgangherate. Voglio dire che ho visto anche la Certosa di Pavia (mia madre mi ha fatto fare l'Italia in lungo e in largo), ma non ci tornerò mai più, chissà perchè i miei ricordi vanno a sud, in Sicilia tutto cambia poco, forse è l'unica terra che mi fa mantenere un ricordo col mio passato, più di Bolo-

gna e Firenze, la Sicilia è la mia Galapagos. La fontana di ispirazione araba fatta fare dai Normanni in un paese con le palme e i bar coi banconi di acciaio rigati e opachi con in vetrina la pasta martorana è devastante. ecco un'altra foto di Monreale. Banca di Palermo. Ora non c'è più. Guarda che affresco. *Qui è la chiave di tutto diceva Goethe.*





DF

È bello quello che dice Antonio sull'ibridazione tra locale, internazionale ed esotico. Come quando sui tavoli del salone di casa tua sono posate certe immagini familiari assieme ai manuali di architettura islamica. E alle cartoline, alle illustrazioni e ai ritagli dai libri, alle mappe e alle carte stradali, ai francobolli... (e a certi romanzi, di cui sempre vorrei parlare. L'ultima volta, su un leggio, era appoggiata una copia di *Una solitudine troppo rumorosa*).

Quando stavi lavorando a La rotonda c'erano invece le immagini del mausoleo di Teodorico, le cartoline che avevi raccolto negli anni e su cui hai lavorato da pittore, perché l'immagine di quel monumento ti accompagna fin da quando eri piccolo...

FF

Guarda caso ho fatto due serie di cartoline dipinte, il Mausoleo di Teodorico e la Palazzina Cinese di Palermo. La Rotonda di Ravenna ha dei caratteri con usi siriani ha ragione Antonio...l'Oriente che spinge... anche se ho sempre considerato - capisco che non è corretto - l'Oriente in modo esotico. La Palazzina Cinese a Palermo poi, vicino allo stadio... visione mistiche.

DF

Quando trasformi un Bernini in un logo, in un'insegna, è soprattutto divertente. Ma la ripetizione dell'immagine mi fa venire in mente che c'è sempre qualcosa di compulsivo nel tuo modo di concepire anche gli aspetti più apparentemente decorativi del lavoro... Che so, penso alle macchie di Rorschach che diventano un disegno per carta da parati... O a certi ricami per le tue collezioni di vestiti.

Anche in quel blu abbacinante, che associato ad una fontana non può che rimandare ad un'idea di purezza che sfiora l'assoluto, mi sembra di scorgere un lato più oscuro. Insomma, se decidi di concentrarti su una cosa non riesco a non pensare che ci sia una cifra segreta interna al lavoro o un vago rimando biografico, o qualcos'altro che parte da molto lontano. Perché dunque proprio la fontana del Bernini?

FF

Colpisci nel segno. Alla fine conosco poco Bernini, ma è la cifra segreta per arrivare a Roma, al Papa. Mio padre mi portò a Roma per la prima volta. Tanto vale dire com'è andata altrimenti non si capisce l'affaire. Mio padre mi rapì, avevo 6 anni e mi portò a Roma perchè dovevo vedere la Città Eterna. Quando dico mi rapì è perchè mia madre non lo sapeva e nessuno lo sapeva. Le volantini della polizia chiamate da mia madre setacciavano Bologna (da poco ci erano trasferiti da Firenze) con la mia foto. Vidi Termini, mi portò all'Hotel San Giorgio - c'è ancora oggi- vicino alla stazione. C'era il frigobar in camera, mi fece bere un' aranciata prima di andare a letto, mia madre non me l'avrebbe mai permesso. L'anno scorso ho comprato da un raccoglitore un'intera cassa di aranciata San Pellegrino con le bottiglie ancora col tappo avranno vent'anni... Mia madre poi mi portò successivamente a Roma, a vedere il Papa, c'era Paolo VI e vidi San Pietro, quelle due fontane erano enormi e con l'acqua che spruzzava da tutte le parti... forse sarà eterno questo mio senso di disagio e attrazione per Roma, per piazza San Pietro.

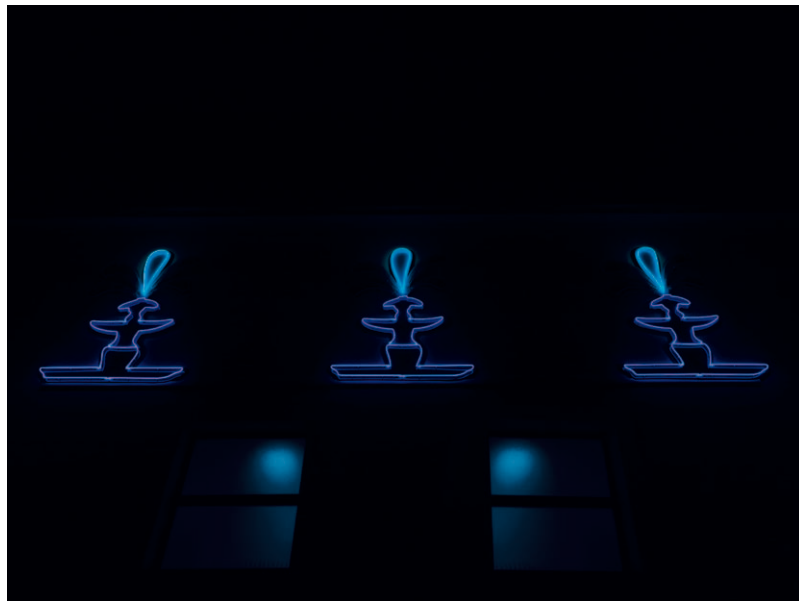
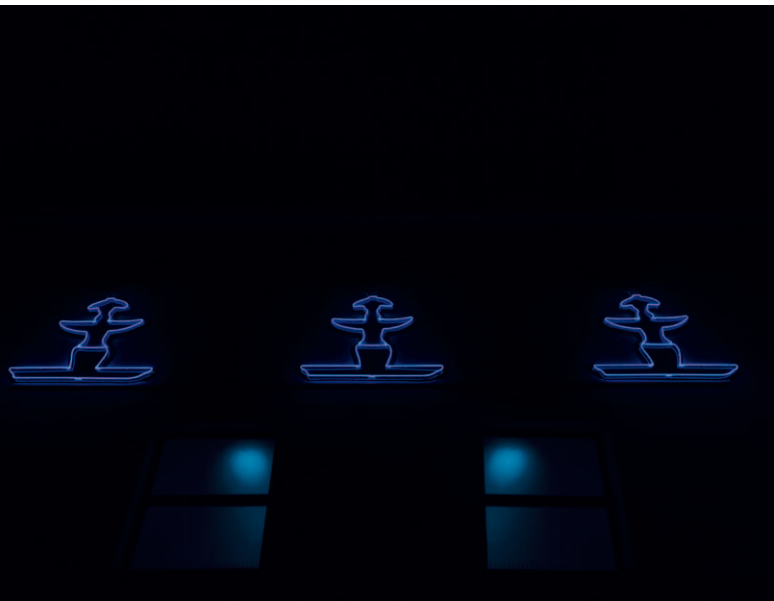
AG

un'altra cosa che mi è venuta in mente. rispetto al termine di eternità e i neon. forse anche in questo c'è una connessione. già l'idea di una parola che emana luce è legata a un'idea di eternità, un "verbo" fatto di luce. in fin dei conti anche i lavori del minimal come i neon di dan flavin erano molto spirituali, eterni direi. non per nulla è finito a fare un crocifisso in una chiesa di milano. a questo punto forse si potrebbe chiederti, flavio, una riflessione anche sulla dimensione spirituale del tuo lavoro. se non sbaglio non ne hai mai parlato molto, (ma ripeto, forse mi sbaglio. non ricordo bene i testi del catalogo della certosa...) anche se i rimandi alle religioni sono spesso frequenti nel tuo lavoro. mi ricordo anche di quella volta che insieme abbiamo comprato un acquasantiera fatta in portoro. però ho usato il termine "spiritualità" piuttosto che "religiosità" non a caso. mi sembrano sempre lavori areligiosi (come la cappella per le cerimonie funebri che hai realizzato al cimitero della certosa di Bologna), o forse si potrebbe dire agnostici, perché sembra che tu l'impressione di un qualcosa di sovrannaturale ed eterno la senti, ma non pensi sia ben possibile capire di cosa si tratta. forse vi è anche il bisogno di una consolazione, o di dare un senso, rispetto alla stupidità che è possibile vedere in una realtà in cui tutto scorre e cambia in maniera caotica?



PROGETTO PER SCUOLA TERZA

FANTASMA





FF

per dio senti qui dove stiamo finendo, o arrivando! ... alla fine la dimensione religiosa che conosco è quella cattolico-borghese. ho cercato di affrancarmi in passato dalla messa del Papa sentita in tv da mio nonno con l'argenteria a tavola andando in palestina, in israele. io che vado poco al cinema ma ho visto La Passione, la carne, il sangue, bellissima opera; pensa che c'era la fila al cinema in tutti i paesi arabi. ho fatto nell'86 un campo di lavoro nei territori occupati a ramallah...

ma sono sempre stato attratto da israele, ho fatto un disegno per la comunità ebraica di torino, EL AL, sempre la marca, il logo delle linee aeree israeliane. Anche israele non cambia mai, giorni fa era lo yom kippur, ho sentito alla radio il suono del corno lo shofar. che brividi. tutti noi veniamo da là. i viaggi in palestina ed israele non erano politici, ma religiosi. ma alla fine non ho trovato nulla. Alla fine amo il culto degli oggetti, dagli egizi fino a mio nonno borghese che senza l'acqua di colonia roger et gallet nel fazzoletto non usciva di casa. ma anche il cristo che azzera tutto è devastante. per un periodo mi sentivo disperato lessi la bibbia e tutto sergio quinzio, un libro devastante è il suo *la croce e il nulla*.

DF

E' incredibile come nel corso della nostra conversazione tutto si sia spinto nella direzione del sacro. Dan Flavin e il sacro. Flavio e i neon. Superblu come un lavoro vagamente minimal, e vagamente sacro (anche per via del soggetto, poi in fondo Flavio gioca con l'idea di trinità). Però si tratta di un tipo di sacralità che mira a celebrare un ricordo familiare, quello di suo padre e di quel rapimento/viaggio a Roma. Bello.

Vorrei ora invitarvi a parlare di qualcosa di più terreno, degli stabilimenti termali. Sapere se c'è per voi un ricordo legato alle terme. Io andavo sempre da bambino, per me le terme sono associate al ricordo di un grande labirinto di siepi (nel parco dello stabilimento dove mia madre mi portava), all'odore sgradevole del vapore sulfureo che permeava tutti gli ambienti e ad un senso di costrizione, in fondo piacevole. Poi, come dicevo, mi viene da associare le terme alla letteratura, a certi scrittori. E naturalmente all'antichità. Se guardi le piante delle terme antiche, i nomi e le forme di certi ambienti sono di quelli che potrebbe riproporre anche Flavio. Anche la dimensione di attesa propria delle terme, del tempo che passa in una condizione di inazione... Certamente tra i luoghi non prettamente espositivi in cui Flavio ha lavorato – case private, giardini, locali, bar e negozi – questo, assieme alla Certosa di Bologna, è uno dei più strani eppure così intrinsecamente favelliano...

FF

per me le terme sono montecatini e porretta e poi felsina, le terme felsinee che hanno un nome dal sapore d'antan - ho scoperto solo adesso che risalgono all'impero romano-. la provincia pistoiese e l'appennino bolognese. posti angusti con qualche lampo, alla fine tristi. tutta la toscana per me è un posto triste, ma sono stato troppo segnato negativamente da questa terra.

porretta poi è un posto strano. d'inverno è gelida e sinistra, ma c'è qualcosa che mi attira, a pochi chilometri c'è Pavana la casa di villeggiatura dei miei nonni. E' speciale per me quella casa. E' sinistra anche lei, ma non la venderò mai.

AG

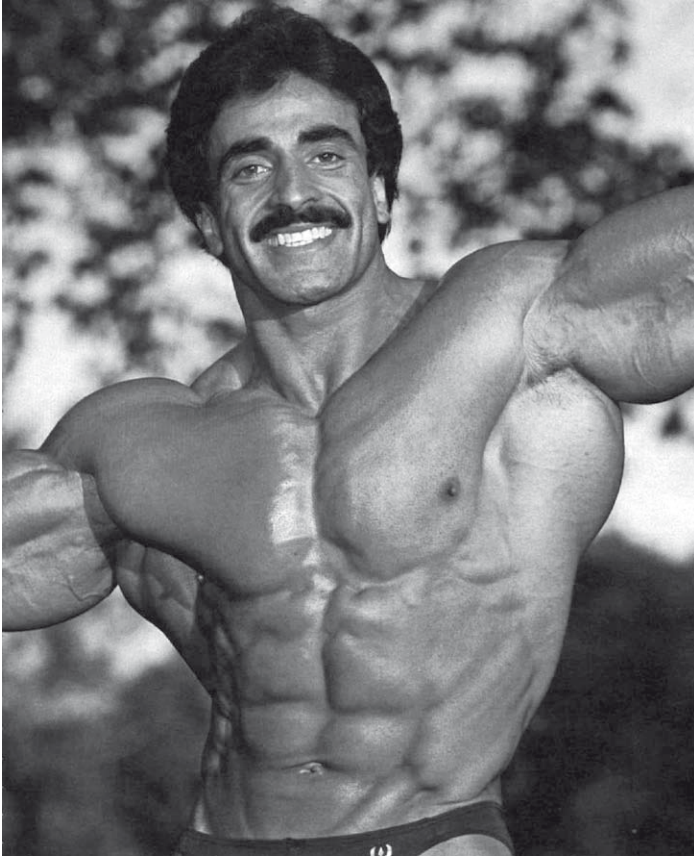
in effetti anche mia mamma mi ci portava, a equi terme, sopra aulla. e non mi piaceva per niente. tutta quella puzza. e poi mi dava l'idea di un sanatorio. oramai invece la percezione delle terme è cambiata. sono posti fighi. basti pensare alle terme di vals che forse ne sono l'esempio più lampante. l'anno scorso ad esempio sono stato a merano alle terme ed era piacevole. ora le vediamo di più da un punto di vista "tedesco" forse, come un luogo della vita di tutti i giorni, anche un po' sexy, vista anche quella cosa del nudismo che per noi italiani fa sempre libertinaggio nordeuropeo....come la mitologia delle svedesi.....

FF

già, *sua maestà il corpo* diceva uno di Praga. vero fra le terme della mutua e le spa il salto è grande. in un'altra vita curerò di più il mio corpo, anche se ho fatto palestra, e per qualche anno ho amato il culturismo, mi ricordo Samir Bannout, il leone del libano, ancora oggi nel mondo arabo ci sono sue foto in giro, dai barbieri, nei suq.

e le svedesi dici... a giugno dopo la scuola i miei nonni mi portavano a Riccione la perla verde dell'adriatico, la preferita dal duce. le tedesche che guidavano quelle enormi mercedes, tutti i romagnoli parlavano il tedesco, il marco era fortissimo, viale dante me lo ricordo come un'interminabile insegna luminosa, quando passavo davanti al savioli dancing avevo la pelle d'oca. cerco sempre la cifra segreta, riccione era lo svago del mare, si apriva tutto come un fiore, il cinema si chiamava Kino non cinema, ultimamente su ebay ho comprato una cartolina del savioli dancing... in germania! (sono loro che hanno il ricordo di queste cose, sono sempre gli altri ad avere la chiave) forse per ritornare sempre sul luogo del delitto: la mia infanzia.

dalle insegne di viale dante - manco fossero le mille luci di new york - che brillano a quelle di via agucchi nel mare termale bolognese....



Samir Bannout,
il "leone del Libano"

un'ultima cosa che mi è venuta in mente rileggendo le nostre domande-risposte. sempre a proposito dell'orientamento. mi sembra che nel tuo lavoro flavio ci siano tutti i concetti dell'orientalismo di Edward Said ma senza la loro valenza politica e negativa. nel senso che per te questo orientamento è filtrato e deformato dagli occhi di un occidentale (ma poi perché si deve dire occidentale? forse è sufficiente dire "deformato dai tuoi occhi di flavio Favelli nato a Firenze nel...") sia proprio il tipo di orientamento che ami e che ti interessa; come se le cose belle nascessero proprio da questa "confusione" di due o più entità distinte, in maniera anche forse un po' ignorante, nel senso che se manca la conoscenza veramente approfondita, forse, è anche meglio; diventa tutto più poetico. come quando i romani hanno invaso la Grecia e si sono messi a rifare i templi e a copiare la letteratura. magari lo facevano in maniera superficiale, però forse lì c'era una sorta

di vero incontro e mescolanza di due culture, alla fine le cose si sono sporcate tra di loro e siamo diventati tutti un po' (anzi molto) greci. forse il vero incontro di due culture può essere solamente superficiale, e con superficiale intendo poetico, misterioso, sensuale, solo in quel modo le cose ti possono entrare dentro. c'è vera confusione, nel senso che è nel casino e in situazioni in cui si capisce poco che le cose si fondono veramente tra loro (confusion is sex come dicevano i Sonic Youth). e poi siamo davvero sicuri che se uno studia in maniera approfondita, scientifica, prolungata una cultura è in grado di rispettarla e comprenderla maggiormente? non c'è della distanza forse in tutta quella scienza e quella freddezza? e siamo sicuri che lo studiare scientificamente una cosa sia segno di maggior rispetto? insomma, anche quando tu rifai la fontana del Bernini al neon è una cosa ignorante; lo potevano fare, chen-

nessò, a Sangiovanni Rotondo come logo per un negozio di fontane in gesso per addobbi ecclesiastici, però funziona tremendamente, c'è tutto dentro, è spontanea, barbara, poetica...come l'idea del mare termale bolognese, è bellissima e folle: uno è in via Irnerio e c'è un posto che anche solo mentalmente ti porta in una dimensione diversa, quasi di fuga esotica. e qui mi ricollego anche a un mio progetto recente in cui partivo come spunto dal capitolo dei lotofagi dell'Ulisse di Joyce (il capitolo dedicato all'organo della pelle...) dove Leopold Bloom per sfuggire dalle angosce della sua vita di tutti i giorni si fa un bagno caldo e fantastica di lasciarsi la propria vita e il proprio passato alle spalle e di scappare in un orientamento immaginifico e fatto di puri piaceri (totalmente inventato dalla sua mente e fantasioso) a cui sente di appartenere per il solo fatto di essere di origine ebraica.

FF

si quando dici che funziona è come fossero delle finestre aperte. il dramma, e questo avviene spesso, che si parla dell'arte sempre in modo troppo alto o troppo basso, si sbaglia spesso mira.

mi piace che sia una specie di catena di san'antonio di immagini; per me è fondamentale, il mio elisir sono queste immagini legate al mio passato che rimbalzano e s'incastrano con quelle di oggi e fanno una storia sicuramente non dotta, ma vitale. ma poi vedo che questo progetto sulle terme vi ha portato al vostro proprio passato.... è una cosa contagiosa. e poi più ci si collega con le immagini più tutto scorre. visto che citi said, mi vengono in mente i miei studi passati... henry corbin disse a james hillmann che il problema del mondo islamico è di avere distrutto le proprie immagini... e ora impazzisce! a proposito di matti, quando ho disegnato con loro era una instancabile partita a chi aveva più idee, visioni...

dietro casa mia a samoggia c'è una chiesina antica roba medievale -la pieve- il muro dell'abside è stato fatto con pietre di riporto, chissà da dove, c'è qualche fregio che sembra nordico e poi due elefanti!
certo, il mare in via irnerio e gli elefanti dietro casa mia.



Flavio Favelli

(Firenze, 1967) vive e lavora a Savigno (Bologna). Dopo la Laurea in Storia Orientale all'Università di Bologna, prende parte al Link Project (1995-2001). Ha esposto in spazi pubblici e privati in Italia e all'estero come il Centro Artivisive la Pescheria a Pesaro e al MAXXI a Roma nel 2010, al Museo Marino Marini a Firenze, a Palazzo Grassi a Venezia e al MCA di Chicago nel 2009, alla XV Quadriennale di Roma e Elgiz Museum a Istanbul nel 2008, alla Fondazione Maison Rouge a Parigi e alla Fondazione Sandretto Re Rabaudengo a Torino nel 2007, al Museo Pecci a Prato e alla GAM di Bologna nel 2005 e alla 50° Biennale di Venezia nel 2003.

Ha progettato e realizzato due ambienti pubblici e permanenti: **Vestibolo** nella Sede ANAS di Venezia di Palazzetto Foscari e **Sala d'Attesa** nel Pantheon di Bologna all'interno del Cimitero Monumentale della Certosa che accoglierà la celebrazione di funerali laici. Nel 2009 è l'artista scelto per **Acrobazie#5**, progetto di Unicredit al Centro Fatebenefratelli di San Colombano al Lambro (Mi). È in residenza per il 2010 per l'Italian Fellowship all'American Academy di Roma.

Antonio Grulli

(La Spezia, 1979), critico d'arte e curatore, vive a Bologna. Nel 2008 ha partecipato a **Monument to Transformation** (www.monumenttotransformation.org), una piattaforma di riflessione sui processi di trasformazione in ambito sociale negli ultimi trent'anni. Con il progetto **FUCINA**, creato nel 2004, porta avanti nella provincia di Massa Carrara un'analisi sui più recenti sviluppi del linguaggio plastico e 3d. Di recente ha curato presso l'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma una mostra collettiva di artisti italiani delle ultime generazioni (chiamati a confrontarsi con la figura di Gio Ponti e con l'edificio da lui progettato in città), la mostra personale di Anna Ostoya presso la Galleria CAR di Bologna, e la mostra collettiva **In Full Bloom** per i quindici anni della Galleria Raffaella Cortese di Milano. Ha partecipato al progetto **Curatology** (www.viafarini.org/italiano/mostre/curatology.html) organizzato da Viafarini a Milano.

Davide Ferri

(Forlì, 1974) vive a Bologna ed è critico d'arte e curatore indipendente. È docente di estetica presso l'Accademia di Belle Arti di Rimini (LABA) e tra i docenti del master "Paesaggi Straordinari" presso la NABA di Milano. Dal 2003 collabora con la rivista **Flash Art**. Dal 2001 al 2006 è stato direttore artistico del Museo dell'Arredo Contemporaneo di Ravenna, dove ha curato una serie di mostre sulla giovane arte italiana e europea. Tra i progetti recenti: **Shorakkopoch**, Magazzino 1b, Prato, 2010; **Festa Mobile** (con Antonio Grulli), Bologna, sedi varie, 2010; **Curatology, Docva/ViaFarini**, Milano, 2009; È ospite solo verso sera, Galleria Fabio Tiboni, Bologna, 2008.

foto Dario Lasagni



Le terme di Bononia, oggi

A Bologna le terme hanno una storia antica: furono fondate nella Bononia romana nientemeno che dall'**Imperatore Augusto** nell'11 a.C., e poi consolidate e impreziosite da **Nerone**, che fece stanziare dal senato una cifra consistente per la loro ristrutturazione.

In tempi più recenti, e più precisamente fino alla prima metà del Novecento, c'erano stati anche vecchi stabilimenti termali nelle zone di Casaglia e Corticella. La storia di Bologna, da sempre "**ci-tà delle acque**", è insomma legata alle terme fin dall'antichità.

Oggi i centri del **Mare Termale Bolognese** restituiscono alla città il suo **volto termale**, con moderne terme di III generazione e sette decreti ministeriali che ratificano la salubrità delle loro

acque. Si tratta di strutture **dedicate** che rinnovano la tradizione, progettate appositamente per la **salute**, per la **riabilitazione** e rieducazione funzionale (non solo quella muscoloscheletrica), per il benessere che è anche importantissima **prevenzione primaria** e salute di domani, per una bellezza intesa come "**bell-essere**" che parte dallo stato di salute complessivo della persona. Nella città di Bologna – **unica in Italia** a possedere ben tre stabilimenti termali nel suo perimetro – e nella provincia, i centri del Mare Termale Bolognese costituiscono dunque una **ricchezza per il territorio** e una **risposta efficace** a tutte le esigenze legate alla salute.

Per rendersene conto basta venire personalmente a scoprirlo.



w w w . m a r e t e r m a l e b o l o g n e s e . i t